



HAL
open science

Lavorare stanca. Il cinema italiano e l'industrializzazione

Federico Pierotti

► **To cite this version:**

Federico Pierotti. Lavorare stanca. Il cinema italiano e l'industrializzazione. SigMa - Rivista Di Letterature Comparete, Teatro E Arti Dello Spettacolo, 2022, 6, pp.348-385. 10.6093/sigma.v0i6.9545 . hal-04175023

HAL Id: hal-04175023

<https://u-picardie.hal.science/hal-04175023v1>

Submitted on 2 Aug 2023

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.



Distributed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License



Italian Industrial Literature and Film Perspectives on the Representation of Postwar Labor a cura di Carlo Baghetti, Jim Carter e Lorenzo Marmo, Oxford, Peter Lang, 2021

Discussione a cura di Lorenzo Marmo

FEDERICO PIEROTTI

Université de Picardie Jules Verne, Amiens - France

Lavorare stanca. Il cinema italiano e l'industrializzazione Hard Labor. Italian cinema and industrialization

SOMMARIO | ABSTRACT

Il contributo offre una recensione del volume *Italian Industrial Literature and Film. Perspectives on the Representation of Postwar Labor*, a cura di Carlo Baghetti, Jim Carter e Lorenzo Marmo, edito all'interno della collana *Italian Modernities*, curata da Pierpaolo Antonello e Robert Gordon per i tipi di Peter Lang (Oxford, 2021). | The contribution consists of a review of the book *Italian Industrial Literature and Film. Perspectives on the Representation of Postwar Labor*, edited by Carlo Baghetti, Jim Carter and Lorenzo Marmo, a volume of the series *Italian Modernities*, curated by Pierpaolo Antonello and Robert Gordon (Peter Lang, Oxford, 2021).

PAROLE CHIAVE | KEYWORDS

Cinema industriale, Film industriale, Letteratura industriale, Useful cinema, Utility film
Industrial cinema, Industrial film, Industrial literature, Useful cinema, Utility film

Un libro di oltre cinquecento pagine e di trentasette saggi per mappare il territorio ancora poco esplorato, almeno sul versante cinematografico, del film e della letteratura industriale. L'ispirazione comparatista di *Industrial Literature and Film. Perspectives on the Representation of Postwar Labor* è ascrivibile all'ambito degli *Italian studies* angloamericani, in continuità con un

doppio filone di indagine delineatosi negli ultimi anni: da un lato quello della rappresentazione del lavoro, già al centro di un numero monografico degli *Annali d'italianistica* curato nel 2014 da Norma Bouchard e Valerio Ferme; dall'altro quello sugli utility film e sullo *useful cinema* che, sulla scorta dei contributi pionieristici di Vinzenz Hediger e Patrick Vonderau (eds. 2009)

e di Charles Acland e Haidee Wasson (eds. 2011), ha dato vita a indagini sempre più specifiche e approfondite sul caso italiano, a partire dalla monografia *Schooling in Modernity* di Paola Bonifazio (2014) fino alle ricerche più recenti condotte da Luca Peretti sulla ENI (2019), da Jim Carter sulla Olivetti (2020) e dal sottoscritto insieme a Francesco Pitassio (eds. 2019).

La prospettiva comparatista mette in dialogo due entità che, per quanto riguarda il tema industriale, presentano contorni tutt'altro che omogenei. Se, infatti, il canone della letteratura industriale è tutto sommato caratterizzato da un perimetro definito, per quanto passibile di ampliamenti e ripensamenti (per esempio dalla prospettiva gender, come sottolinea il contributo di Ambra Zorat), quello del *film* industriale (termine che nel titolo viene significativamente preferito a *cinema*) presenta confini assai più incerti e indefiniti. Che cos'è un film industriale? In mancanza di definizioni assodate e di un canone stabile, i curatori Carlo Baghetti, Jim Carter e Lorenzo Marmo hanno optato per un'interpretazione ampia e inclusiva, non limitata ai soli film documentari o sponsorizzati, ma estesa a un corpus di film di finzione che, al pari dei romanzi analizzati nella sezione letteraria, mettono a fuoco attraverso la

lente narrativa temi e motivi legati al mondo del lavoro e dell'industria.

Il libro si divide in tre parti. La prima (*History, Method, Legacy*) fa il punto su alcune questioni generali, mettendo in dialogo cinema e letteratura; la seconda (*Italian Industrial Literature*) passa in rassegna i principali protagonisti della stagione della letteratura industriale; la terza (*Italian Industrial Film*) propone una dozzina di casi di studio dedicati ad altrettanti film esemplari. La maggior parte dei contributi si concentra sull'età d'oro del capitalismo – per riprendere la fortunata espressione dello storico britannico Eric Hobsbawm (1994 ed. 2014) – che coincide con il periodo di massima fioritura del film sponsorizzato e con la crescente attenzione riservata da cinema e letteratura al mondo industriale. Qualche sconfinamento cronologico consente di ricostruire gli antecedenti prebellici (nel saggio di Claudio Panella che apre la prima parte) e di proiettare il discorso sullo scenario contemporaneo della de-industrializzazione e della precarizzazione del lavoro (in quelli di Carlo Baghetti e Malvina Giordana che la concludono).

Diverse linee si intrecciano trasversalmente tra le diverse parti, mettendo in luce la grande ricchezza e potenzialità del soggetto trattato. Al di là del parallelismo

cinema-letteratura, il volume propone anche un fruttuoso dialogo tra film di finzione e produzioni sponsorizzate, come ad esempio nel saggio di Paola D'Amora su *Napoletani a Milano* (De Filippo 1953) che attraverso una comparazione con un coevo film della Dalmine fa emergere i diversi posizionamenti ideologici rispetto all'industrializzazione nazionale. Se, come argomenta Paola Bonifazio nel suo capitolo, gli utility film si propongono di condurre i cittadini italiani verso la modernità, attraverso modalità discorsive in sintonia con l'ottimismo governativo, molte delle narrazioni passate in rassegna, al contrario, fanno emergere aspetti disforici e disfunzionali, come le persistenti disuguaglianze geografiche, sociali e di genere. Tra le possibili chiavi di lettura ricorre con frequenza proprio quella legata al gender, in un percorso che ha inizio con gli stereotipi delle produzioni sponsorizzate postbelliche (Paola Bonifazio) per arrivare fino al precariato dei personaggi femminili contemporanei (Malvina Giordana), passando per la lotta di classe delle protagoniste di *Giovanna* (1955) di Gillo Pontecorvo (Anna Masecchia), per lo sfruttamento del corpo femminile in *La ragazza in vetrina* (1961) di Luciano Emmer (Lucia Cardone) o ancora per le controverse dinamiche al centro

di *Mimì metallurgico ferito nell'onore* (1972) di Lina Wertmüller (Ilaria A. De Pascalis).

È invece prevalentemente sul versante di una mascolinità in crisi che emerge, nei film presi in esame, una tensione tra un modello di vita che vede nel lavoro (assunto a sinonimo di forza fisica e morale) una forma positiva di riscatto sociale e uno che, al contrario, lo irride come orizzonte da rifuggire. Il primo modello è prevalente nei film su commissione statale, come il documentario sponsorizzato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri *Italiani nel mondo* (1965) di Ugo Fasano, in cui – come sottolinea Luca Peretti – il sacrificio del lavoro si coniuga con quello dell'emigrazione, in una celebrazione delle virtù dell'operaio italiano che ritroviamo in altri utility film del periodo. A questa religione del lavoro, qui declinata secondo direttive filogovernative ma parimenti rintracciabile sul versante ideologico del PCI, si contrappone una vera e propria celebrazione della pigrizia che, nella mitopoiesi felliniana così come in quella della commedia all'italiana, dà vita a memorabili maschere dell'indolenza, da *I vitelloni* (Fellini 1953) a *I soliti ignoti* (Monicelli 1958), nelle quali – come mostrano Francesca Cantore e Andrea Minuz – un ostinato atteggiamento di

parassitismo sociale rifiuta di aderire alle logiche produttivistiche dell'industrializzazione.

Questa tensione tra *otium* e *negotium* (che riflette quella tra tempo del lavoro e tempo libero tipica delle società industriali) è sintomatica dell'atteggiamento ambiguo e ambivalente con cui il cinema italiano di finzione elabora il rapporto tra modernità e tradizione, preferendo la critica caustica alla celebrazione apologetica dei cambiamenti in atto, ma subendo allo stesso tempo la seduzione dei nuovi stili di vita e dei nuovi modelli emancipativi che grazie a questi si fanno strada. Come ben mette in evidenza Veronica Pravadelli nel suo contributo su *Il posto* (1961) di Ermanno Olmi, è spesso attraverso elementi sotterranei e inconsci che una dialettica tra modernità e tradizione si insinua tra le maglie della scrittura filmica, facendo emergere la città (nella fattispecie Milano) come luogo di divertimento, di consumo e di distrazione, in contrasto con la monotonia della vita di campagna. Contrasto che anche in questo caso si caratterizza in termini di genere, nella misura in cui il personaggio femminile si rivela più pronto di quello maschile a adeguarsi alla vita urbana. Inscritta in dinamiche braudeliane di *longue durée*, la modernità implica una ridefinizione dei modi di abitare spazi e

ambienti da parte dei soggetti maschili e femminili, nel contesto di una nuova percezione frammentata e sollecitata da nuovi stimoli, come sin dai primi del Novecento hanno teorizzato Georg Simmel, Siegfried Kracauer e Walter Benjamin.

Anche durante la modernizzazione italiana del trentennio post-bellico la percezione si scopre frammentata, dispersa tra molteplici distrazioni, chiamando i personaggi a un processo di adattamento che può condurre verso gli esiti antitetici dell'integrazione e dell'alienazione. Descrivere, comprendere e definire questi nuovi regimi di percezione, modificati non solo dai ritmi del lavoro fordista, ma anche dall'intensificazione degli stimoli urbani e dalle sollecitazioni dello stile di vita consumistico, diviene in fondo la posta in gioco dei film esaminati. Come rimarca Lorenzo Marmo in uno dei primi saggi del volume, nel momento in cui, con il boom economico, il lavoro industriale acquista visibilità nel cinema di finzione, molti film utilizzano viaggi e spostamenti per riflettere sulle diverse percezioni spaziali che si aprono con il trasferimento dalla campagna alla città, dal Sud al Nord, dall'Italia all'estero. Un tema comune a molti dei film passati in rassegna, dal grande affresco di *Rocco e i suoi fratelli* (1960) di Luchino Visconti (nel capitolo di Valerio

Coladonato e Dalila Missero) alla piccola produzione di *Trevico-Torino: viaggio nel Fiat-Nam* (1973) di Ettore Scola (in quello di Mattia Lento), nei quali la dislocazione spaziale produce shock percettivi e disorientamenti esistenziali. Modernizzazione e industrializzazione danno vita a condizioni post-traumatiche, come quella di Giuliana in *Il deserto rosso* (1964) di Michelangelo Antonioni (analizzato da Eleonora Lima), o a conflitti tra classi sociali e sistemi valoriali, osservati ora attraverso il prisma della commedia, come in *I compagni* (1963) di Mario Monicelli (di cui Andrea Mariani offre una lettura nel contesto politico), ora attraverso quello del melodramma, come in *L'uomo di paglia* (1958) di Pietro Germi (i cui punti di contatto con la tradizione del *male weepy* sono evidenziati da Federico Vitella).

Come ricomporre un simile contesto di esperienze disperse e frammentate? Appaiono in questo senso interessanti le ambizioni scientifiche della psicotecnica, disciplina che, affermatasi all'inizio del Novecento dalla convergenza tra psicologia sperimentale e tecniche di organizzazione, si pone l'obiettivo di organizzare il campo della percezione nei luoghi di lavoro e negli altri spazi modificati dalla diffusione di nuovi media, tecnologie e mezzi di trasporto. Il contributo di

Alessandra Diazzi, che approfondisce questo aspetto ancora poco studiato, fa emergere con chiarezza le aporie aperte dall'introduzione dei principi psicotecnici nelle industrie nazionali, comprese le più illuminate come la Olivetti: se da un lato essi si propongono come principio di razionalizzazione finalizzato a ridurre alienazione e sfruttamento, dall'altro rivelano la loro natura ambigua di strumenti biopolitici di controllo; un aspetto messo in luce, tra gli altri, proprio da scrittori olivettiani come Ottiero Ottieri e Paolo Volponi, oltre che da film qui ricordati come *Omicron* (1963) di Ugo Gregoretti e *La classe operaia va in paradiso* (1971) di Elio Petri (preso in esame da Louis Bayman).

Il libro rappresenta senza dubbio un'indagine preziosa sulla rappresentazione del lavoro e dell'industria nell'Italia del dopoguerra. Molte sono le piste che esso ha il merito di aprire, così come le domande e le questioni che mette in gioco. La mossa successiva, dopo questa mappatura preziosa di un terreno così fertile, dovrebbe portare verso una più ampia e generale definizione di *cultura industriale*, in cui letteratura e cinema non siano che due elementi, per quanto importanti, di un insieme più vasto di nuovi oggetti da indagare: oggetti facenti capo alla cultura visuale (fotografia, video e altri dispositivi

di fruizione), alla cultura sonora (musica industriale) e alla cultura materiale (design). Una mossa ulteriore, che si spinge al di là degli obiettivi dichiarati del volume collettaneo, che però potrà trovare nella sistematizzazione qui proposta delle basi già molto solide su cui impostare un lavoro che si preannuncia ricco e fruttuoso per gli anni a venire.

BIBLIOGRAFIA

- Acland, Charles; Wasson, Heidee, eds. (2011), *Useful Cinema*, Durham (NC), Duke University Press.
- Bouchard, Norma; Ferme Valerio, eds. (2014), "From *Otium* and *Occupatio* to Work and Labor in Italian Culture", numero monografico della rivista *Annali d'italianistica*, 32.
- Carter, Jim (2020), *Communities of Labor. Adriano Olivetti and the Humanization of Industrial Society*, tesi di dottorato discussa presso la University of Michigan, Ann Arbor, University of Michigan Library. [25/11/2022] <https://deepblue.lib.umich.edu/handle/2027.42/155054>
- Hediger, Vinzenz; Vonderau, Patrick, eds. (2009), *Films that Work: Industrial Film and the Productivity of Media*, Amsterdam, Amsterdam University Press.
- Hobsbawm, Eric (1994), *The Age of Extremes: The Short Twentieth Century, 1914-1991*, trad. it. *Il secolo breve: 1914-1991*, Milano, Rizzoli, 2014.
- Peretti, Luca (2019), *Neocapitalist Realism: ENI's Industrial Films in the Anticolonial Era*, tesi di dottorato discussa presso la Yale University, Ann Arbor, Yale University ProQuest Dissertations Publishing.
- Pierotti, Federico; Pitassio, Francesco, eds. (2019), "Immagini industriali. Film e fotografia industriali nella cultura visuale italiana: interfaccia, evento, archivio (1945-1963)", numero monografico della rivista *Immagine*, 19: 9-212.

FILMOGRAFIA

- La classe operaia va in paradiso*, Dir. Elio Petri, IT, 1971.
- I compagni*, Dir. Mario Monicelli, IT-FR-YU, 1963.

- Il deserto rosso*, Dir. Michelangelo Antonioni, IT-FR, 1964.
Giovanna, Dir. Gillo Pontecorvo, IT, 1955.
Italiani nel mondo, Dir. Ugo Fasano, IT, 1965.
Mimì metallurgico ferito nell'onore, Dir. Lina Wertmüller, IT, 1972.
Napoletani a Milano, Dir. Eduardo De Filippo, IT, 1953.
Omicron, Dir. Ugo Gregoretti, IT, 1963.
Il posto, Dir. Ermanno Olmi, IT, 1961.
La ragazza in vetrina, Dir. Luciano Emmer, IT, 1961.
Rocco e i suoi fratelli, Dir. Luchino Visconti, IT-FR, 1960.
I soliti ignoti, Dir. Mario Monicelli, IT, 1958.
Trevico-Torino: viaggio nel Fiat-Nam, Dir. Ettore Scola, IT, 1973.
L'uomo di paglia, Dir. Pietro Germi, IT, 1958.
I vitelloni, Dir. Federico Fellini, IT-FR, 1953.

Federico Pierotti è professore ordinario di storia ed estetica del cinema presso l'Université de Picardie Jules Verne ad Amiens. Le sue ricerche si sono concentrate principalmente sul cinema e la cultura visuale; l'estetica, la tecnologia e la storia del colore nel cinema; il cinema italiano del dopoguerra; il cinema industriale e gli utility film; il cinema portoghese moderno e contemporaneo. È autore di libri sul colore (tra cui *La Couleur: une passion cinématographique*, Classiques Garnier, 2020) e sul cinema portoghese (*Diorama lusitano*, Mimesis, 2018). È membro dei comitati scientifici delle riviste *L'Avventura - International Journal of Italian Film and Media Landscapes* (Il Mulino) e *Immagine - Note di Storia del Cinema* (Persiani). È stato visiting researcher all'Italian Academy for Advanced Studies in America presso la Columbia University (2016) e visiting professor all'Université Paris 1 Panthéon-Sorbonne (2020) e l'Université de Toulouse Jean Jaurès (2017). | Federico Pierotti is a full professor of film studies at the University of Picardie Jules Verne in Amiens (France). His work mainly focused on cinema and visual culture; the aesthetics, technology, and history of color in cinema; post-war Italian cinema; industrial cinema and utility films; modern and contemporary Portuguese cinema. He is the author of books on color (including *La Couleur: une passion cinématographique*, Classiques Garnier, 2020) and on Portuguese cinema (*Diorama lusitano*, Mimesis, 2018). He is a member of the scientific committees of the journals *L'Avventura - International Journal of Italian Film and Media Landscapes* (Il Mulino) and *Immagine - Note di Storia del Cinema* (Persiani). He was a visiting researcher at the Italian Academy for Advanced Studies in America at Columbia University (2016) and a visiting professor at the University of Paris 1 Panthéon-Sorbonne (2020) and at the University of Toulouse Jean Jaurès (2017).